

Carlo Cottarelli

“Irreale la nostalgia per le statalizzazioni. Il debito salirebbe”



Voglia
di Stato padrone 3

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Tutta questa foga nell'invocare la rinazionalizzazione di servizi come le autostrade mi sembra sospetta: come se fosse non una reazione emotiva, ma una precisa volontà già esistente che ora si vuole far emergere cogliendo l'occasione della tragedia di Genova». Carlo Cottarelli, il premier incaricato per tre giorni a fine maggio la cui rinuncia aprì la strada al governo Conte, già commissario alla spending review con il governo Letta e oggi direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica di Milano, analizza meticolosamente le esternazioni dei leader politici e le mette a confronto con i contenuti del “contratto” di governo: «A leggerlo bene, è permeato di riferimenti a uno Stato più presente nell'economia, anche sotto forma dell'insistita fiducia negli investimenti pubblici, al possibile ruolo di una banca pubblica per finanziare quelli privati, al mantenimento del Monte dei Paschi in mano pubblica, alternati ad affermazioni quanto meno discutibili come quella che il debito rispetto al Pil si ridurrebbe indebitandosi di più per finanziare lo sviluppo. Sarebbe bello: non ci sarebbe più nessun problema di coperture».

Sarebbe un errore restituire alla mano pubblica le aziende privatizzate?

«Direi di sì, non per motivi ideologici ma per motivi pragmatici. Tutta questa nostalgia dello Stato padrone cozza contro la realtà attuale. Non si garantirebbe un miglior servizio né maggior sicurezza. E salirebbe ancora una volta il debito pubblico, mentre le privatizzazioni erano state concepite, e attuate in modo

massiccio (111 miliardi di proventi per lo Stato secondo le stime del Mef, ndr) proprio per ridurre questo debito che continua a esporre il Paese ai rischi di una nuova crisi e a togliere risorse, esso sì, agli interventi pubblici, al welfare, alla scuola, anche ai finanziamenti bancari per le imprese nel momento in cui le banche devono scontare in bilancio il peso di titoli pubblici sempre più svalutati. Che lo Stato prenda a prestito dei soldi per ricomprare le aziende vendute è un assurdo. E poi mi sembra assai strano che tutta questa veemenza statalista venga da un partito, il M5S, che ha sempre definito le aziende pubbliche (le 10.000 partecipate dagli enti locali) “mangiatoie” e covo di nepotismo.»

Però la tragedia di Genova ha portato alla luce le imperfezioni, usiamo quest'eufemismo, del contratto di concessione firmato con Autostrade.

«Certo. Su questo il Governo ha ragione nel considerare una revisione del settore delle concessioni. La struttura delle concessioni va ripensata secondo tre principi di sana gestione: la vera concorrenza nella assegnazione delle concessioni, la trasparenza nei contratti, la vigilanza statale martellante e continua con il rafforzamento delle authority di controllo e se queste non ci sono delle strutture del ministero competente. Dove esistono dei monopoli naturali come per le autostrade, la concorrenza va ricercata nel momento dell'aggiudicazione. Sono tre fasi - concessione, gestione, supervisione - che vanno tutti gestiti in modo appropriato e questi criteri mi sembra siano stati trascurati proprio nell'aggiudicazione delle autostrade. È il momento, tanto per cominciare, di rimuovere questi fastidiosi omissis nel contratto. Poi

di controllare con maggior rigore gli aumenti delle tariffe che sono stati ben superiori all'inflazione, e infine di smetterla con i rinnovi surrettizi, assurdamente lunghi e forse poco trasparenti per il modo con cui sono stati ottenuti.

E non ci vedo niente di strano nel revocare una concessione purché ovviamente siano comprovate dalla magistratura le responsabilità, però rifacendo una gara come si deve e cercando una via privata più corretta. Questo vale per tutti i settori».

Ma in generale la “ritirata” dello Stato padrone a che punto è in Italia? Si deve fermare, deve procedere?

«C'è ancora molto da fare, anche a livello locale. Che senso hanno le farmacie comunali, se non nei piccolissimi centri dove andrebbero di sicuro in perdita? E le pompe funebri? A Ravenna, che ho visitato qualche mese fa per parlare di partecipate locali, tale servizio è amministrato dal Comune.

Quando chiesi perché, mi fu risposto che la legge dice che le partecipate devono svolgere servizi di interesse generale e cosa c'è di interesse più generale della morte?»

Lei da commissario della spending review raccomandò la vendita di altre società pubbliche?

«Non era mio compito quello di suggerire nuove forme di finanziamento. Dovevo identificare gli sprechi e indicare gli interventi possibili: tra l'altro fotografammo una situazione poco nota, e cioè proprio il dedalo di oltre diecimila società partecipate dagli enti locali dove si annidano in diversi casi clientelismi, dispersioni enormi di risorse pubbliche, e anche corruzione.

Da allora (2014, ndr) la situazione è rimasta sostanzialmente la stessa. La riforma della Pa della precedente ministra, Marianna Madia, disponeva un primo sfolgimento, almeno delle aziende più

paesemente inutili, in cui tanto per dire ci sono più amministratori che dipendenti e quindi sono nate con l'unico scopo del "poltronificio". Ma mi risulta che nella discussione del decreto Milleproroghe ci sia stato perfino chi ha proposto una moratoria su questo taglio.

Vedremo come andrà a finire».

In quei casi una ventata di privatizzazioni ci vorrebbe?

«Guardi, non è facile intervenire per legge perché le proprietà delle pubbliche amministrazioni sono frammentate tra stato ed enti locali. Fra l'altro utilizzare entrate da privatizzazione per ridurre il debito pubblico è reso complicato dal fatto che molti enti locali non hanno debito e per ridurre il debito centrale lo Stato dovrebbe imporre agli enti locali di vendere e poi sequestrare il ricavato, il che è un po' difficile.

Ma se lo scopo è migliorare la qualità dei servizi una via è la cooperazione pubblico-privato, e qualche esempio c'è magari dove meno te lo aspetti: in Sicilia i parametri di efficienza del trasporto pubblico locale, uno dei settori in più cronica perdita, sono soddisfacenti grazie alle sinergie con una società privata che gestisce i collegamenti extraurbani e ha un modello basato su un ridotto numero di dipendenti non addetti alla guida e quindi non direttamente produttivi, su una struttura di servizi flessibile e molto legata al territorio che garantisce corse, frequenze, fermate, riempimento dei mezzi. Però mi faccia chiudere con una nota di ottimismo sempre sui trasporti locali: ho letto che i conti dell'Atac negli ultimissimi tempi sono leggermente migliorati. E se può farlo l'Atac...»

La foga nell'invocare la rinazionalizzazione dei servizi è sospetta, come se fosse una volontà già esistente e si volesse cogliere l'occasione della tragedia di Genova

Il governo ha ragione nel considerare la revisione delle concessioni: serve concorrenza, trasparenza dei contratti e una vigilanza pubblica martellante



Carlo Cottarelli

È stato commissario alla spending review. Dirige l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica